

La Sicilia 18 Aprile 2010

## **Due clan volevano il “pizzo” dalla stessa impresa, 3 arresti**

Tre nuove incriminazioni per associazione mafiosa firmati Squadra mobile, sono il frutto dell'ultima indagine antimafia coordinata dalla Dda e culminata nei puntuali provvedimenti restrittivi firmati dal gip.

Gli arrestati sono tre, appartenenti a due diversi sodalizi, tutti schedati come mafiosi e tutto ritenuti «pezzi da novanta».

La vicenda è singolare, rispetto a tante altre. Immaginate un commerciante che paga il pizzo (e non ci vuole molto dato che la maggior parte lo fa in silenzio). Immaginate il disgusto provato dalla vittima nel trattare con individui che non vanno per il sottile e minacciano le ritorsioni più terribili.

Ma quando a chiedere la tangente non è più un solo gruppo mafioso, ma addirittura due, la faccenda diventa pressoché assurda. E quest'assurdità è capitata a un imprenditore edile catanese che si è visto ricattato sia dai Cursori milanesi, sia dal Clan Cappello; la prima cosca incassava dalla vittima tangenti periodiche di 4000 euro, i Cappello invece gli avevano chiesto una «una tantum» da 5000 euro.

Naturalmente nel retroscena negli ambienti criminali è accaduto ancora di peggio: quanto i «Milanesi» seppero dell'ingerenza dei Cappello in quell'«affare», hanno stabilito che quell'onta doveva essere lavata col sangue.

Dunque - secondo le risultanze investigative - la conseguenza fu che i Milanesi decisero di eliminare un boss dei Cappelliani, Orazio Pardo, che però rimase solo ferito a una gamba e scampò per miracolo alla morte, grazie anche all'aiuto che in quel momento gli fu dato da un altro presunto mafioso, un tale Salvatore

Liotta (uno dei tre destinatari delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip D'Arrigo nel contesto dell'estorsione all'imprenditore edile).

Oltre al 49enne ccappelliano> Salvatore Liotta. è stato catturato Francesco Di Stefano. di 37 anni 'meglio noto negli ambienti mafiosi come «Ciccio pasta ccà cassa»), reggente dei «cursoti milanesi», mentre a Giovanni Colombrita, 52 anni, reggente della cosca Cappello-Bonaccorsi, il provvedimento è stato notificato in carcere, dove era già detenuto per altra causa in regime di 41 bis.

I capi di imputazione sono diversificati: Di Stefano dovrà rispondere di associazione di tipo mafioso, per aver guidato, appunto, i cursori milanesi e di estorsione aggravata ai danni del costruttore. Colombrita è accusato solo di estorsione aggravata e Liotta di associazione mafiosa perché organico alla cosca Cappello-Bonaccorsi.

L'estorsione di cui si parla oggi fu scoperta dagli investigatori della squadra mobile di Catania nel corso delle laboriose indagini che nel mese di ottobre del 2009 sfociarono nella maxioperazione denominata «Revenge», una grossa inchiesta che mise a ferro e fuoco il clan Cappello e che fece emergere vari motivi di contrasti con gli avversari «cursoti milanesi»; e furono una quarantina di ordinanze di

custodia cautelare, destinate non solo a mafiosi ma anche a un avvocato penalista «compiacente» e persino a un carabiniere disonesto che «collaborava» con la cosca, avvertendola anzitempo di operazioni antimafia condotte dall'Arma. Gli arrestati sono stati associati alla sezione di massima sicurezza del penitenziario di Bicocca.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***